

In primo piano

**Crisi umanitaria in Bosnia:
Caritas guarda oltre l'emergenza**



Dal marzo 2016 la cosiddetta «**Rotta balcanica**» dei migranti, dopo gli accordi tra Ue e Turchia, è ufficialmente chiusa. Tuttavia i paesi dei Balcani occidentali continuano a registrare l'arrivo di migliaia di profughi che tentano di raggiungere i confini della Croazia per fare il loro ingresso nell'Unione europea. Si tratta per lo più di famiglie in fuga da guerra e violenze, provenienti da Siria, Afghanistan e Pakistan. La rotta privilegiata passava inizialmente

dall'Ungheria, per raggiungere la Germania e i paesi del nord Europa, ma il giro di vite sulla sorveglianza dei confini ungheresi ha costretto negli ultimi tempi l'esodo di questi profughi a piegare verso Montenegro, Albania e Bosnia, aprendovi fronti umanitari drammatici.

Questi territori stanno iniziando a conoscere il **traffico di esseri umani** a un livello impensabile. In Bosnia i profughi pagano i contrabbandieri nella speranza di riuscire a superare il confine croato o a raggiungere la Slovenia. Molti tentano di entrare in Croazia nascondendosi sui treni o nei camion, altri semplicemente provano a varcare la frontiera a piedi. La polizia croata, come quella ungherese, ha intensificato negli ultimi tempi i controlli sulle frontiere e quotidianamente si registrano respingimenti e violenze perpetrate su questo popolo di affamati e disperati.

Le condizioni di salute fisica e psicologica di questi profughi stanno deteriorandosi rapidamente e crescono anche i pericoli di frizioni e scontri con le popolazioni locali. La chiusura del campo profughi di Bihac nella Bosnia occidentale e il trasferimento forzato di 600 persone nella tendopoli di Lipa più a sud ha inoltre aggravato la situazione complessiva. La struttura di Lipa è saturata e inadeguata per il soggiorno invernale: si trova infatti in una zona montagnosa, non ha acqua potabile, né luce elettrica, né riscaldamento.

Tutte queste contingenze hanno così riaperto i riflettori su una regione europea che sembrava dimenticata dopo le guerre della ex Jugoslavia. In questi territori la Chiesa italiana si è fatta presente nel tempo a più riprese con interventi e aiuti importanti.

La **Caritas toscana**, da parte sua, propone oggi il sostegno ad alcune realtà imprenditoriali bosniache che stanno soffrendo la crisi economica attuale. Ma è **soprattutto sull'area giovani che si concentra l'attenzione e lo sforzo d'intervento educativo delle nostre Chiese**: è infatti attivo il **bando per il servizio civile 2021** che offre 4 posti di lavoro a Sarajevo con Caritas italiana e 4 a Bihac con Ipsia. Ai giovani c'è inoltre l'intenzione di proporre **campi di formazione e servizio**, per aiutarli a riflettere sui temi della «memoria» (conoscere la guerra), del «servizio» (presso il campo profughi vicino Sarajevo dove operano le realtà incontrate negli anni dalle Caritas della Toscana) e del «lavoro» (conoscenza delle imprese sociali nate dalle ceneri della guerra).

È possibile **supportare economicamente i vari progetti attivi** su quei territori finanziando l'acquisto di cibo, legna da riscaldamento, kit igienici, coperte e abbigliamento invernale. Le **offerte** e i **contributi** possono essere indirizzati al seguente **iban: IT 75 Y062 3071 1500 0004 6489 231**, intestato a «**Caritas diocesi di San Miniato**», indicando come **causale: «Bosnia**».

La Redazione

Il direttore



Intervenire in Bosnia: una proposta per la Quaresima

Quello che sta accadendo vicino ai nostri confini è veramente grave e richiede una forte risposta di generosità. Migliaia di persone sono ammassate senza nessuna protezione ai confini della nostra Europa, in una terra come quella dei **Balcani** già provata da anni di guerre e distruzioni. La nostra **Caritas regionale toscana**, insieme a **Missio** e a **Migrates**, ha rivolto un appello per smuovere l'attenzione dei governi e attivare un'immediata e generosa azione di aiuto. Invito le parrocchie della diocesi a destinare le varie iniziative di raccolta che saranno attivate in Quaresima per questa emergenza. Chi ha già stabilito altre iniziative può comunque portarle avanti e magari riservare a questa finalità un successivo intervento nel corso dell'anno. L'emergenza purtroppo non finirà in breve tempo. Nella sezione «**In primo piano**» di questa newsletter proponiamo anche alcune **possibilità d'intervento rivolte ai giovani** o a chi vorrà fare un'esperienza di volontariato in **Bosnia** nei prossimi mesi. Chi attiverà delle raccolte le può portare o inviare alla nostra Caritas diocesana che le girerà a Caritas Italiana, che è presente da anni con propri operatori e volontari a Sarajevo e nei Balcani. Un caro saluto a tutte e a tutti e l'augurio di un bel cammino nel tempo della Quaresima.

Don Armando

Dai Centri di Ascolto

22 anni di Caritas a Larciano



La Caritas parrocchiale di **San Rocco in Larciano**, nasce nel 1999 con **don Renzo Nencioni**, le **suore domenicane di Santa Caterina** e alcuni volontari e volontarie. Inizia servendo molti immigrati provenienti dal Marocco e dall'Albania e per facilitare la comunicazione con loro istituisce un corso base d'italiano con la collaborazione di due insegnanti in pensione. Con l'arrivo del nuovo parroco, **don Sunil Thottathussery**, il cammino prosegue ampliando la sede accanto alla chiesa e prestando attenzione non solo ai bisognosi ma anche cercando di far crescere nell'intera comunità cristiana l'attenzione ai poveri di qualunque fede religiosa. In seguito anche la parrocchia di **Cecina** e le altre parrocchie del territorio iniziano a collaborare. Il centro è aperto tutti i martedì dalle 9 alle 11. C'è un buon numero di volontari, ma purtroppo non riusciamo a coinvolgere i giovani.

Al centro di ascolto si accostano prevalentemente persone provenienti da altri paesi. Vi sono anche molti cittadini italiani in difficoltà con richieste di lavoro, di alloggio, di sostegno per pagare le bollette, affitti ecc. Ad oggi i nuclei familiari che seguiamo sono 23, di cui 8 italiani. Rispetto agli anni precedenti sono un po' diminuiti. I nostri operatori collaborano con i servizi sociali del Comune e con l'assistente sociale dell'Asl.

Dal centro di distribuzione viveri, ciascun nucleo familiare riceve un pacco alimentare ogni 15 giorni, salvo particolari necessità, in cui la frequenza può anche essere settimanale. I pacchi vengono preparati con prodotti provenienti dal Banco Alimentare, dai cestì presenti presso la Coop di Larciano, dove le persone offrono generi alimentari quando fanno la spesa, dalle chiese nei tempi forti di Avvento e Quaresima raccolti durante la presentazione dei doni. Il pane proviene da un forno di Larciano, mentre la carta igienica, lo scottex e i tovaglioli vengono offerti da una fabbrica del paese. La parrocchia provvede poi all'acquisto di quello che manca. Gli operatori addetti al centro di distribuzione vestiario e altri oggetti (mobili, biancheria, stoviglie, oggetti per bambini, ecc.), offerti dai parrocchiani, provvedono alla scelta, alla suddivisione e alla distribuzione. La frequenza di distribuzione ai richiedenti è bimestrale (sospesa per ora).

Infine alcuni dati dell'anno 2020: sono stati distribuiti 400 pacchi viveri e di questi 150 a cittadini italiani. Questi numeri ci devono far riflettere, se consideriamo che sono dati relativi solo al nostro Comune. Ci auguriamo, con l'aiuto del Signore, di poter presto tornare ad abbracciare, porgere le mani a chi si sente fragile, far sentire il calore dei nostri cuori trasmettendo il coraggio a chi sta attraversando momenti davvero difficili.

Donata Galli e Ornella Giovannini

Presidio sul territorio

Studentesse dell'Istituto Checchi di Fucecchio volontarie all'Emporio della solidarietà



Giulia misura la febbre a tutti e dà il benvenuto ai nostri clienti speciali come fossero suoi vecchi amici. Ilenia accompagna le persone col carrello fra gli scaffali per ricordare quanti punti costa questo o quello. Francesco si dà da fare dietro le quinte dell'emporio per scaricare il furgone e sporzionare la frutta appena arrivata da Empoli. Mariane si sistema alla cassa e sembra una commessa della Coop mentre "spara" codici a barre col suo sorriso brasileiro. Francesca e Alice invece sono appostate nelle due stanze del piano di sopra, per un doposcuola gratuito destinato ai bambini delle mamme che vengono a fare la spesa. Le ragazze (e il ragazzo) sono 6 studenti dell'Istituto Checchi di Fucecchio. Tramite un passaparola girato sui loro computer e cellulari durante le videolezioni dello scorso autunno, hanno risposto presente a un invito della Caritas diocesana che cercava volontari per mandare avanti l'emporio solidale di Santa Croce. Quando i ragazzi si sono presentati per la prima volta, il negozio era ancora vuoto: c'erano solo gli scaffali. Insieme ai volontari Caritas della vecchia guardia i ragazzi hanno accompagnato i vari preparativi per attrezzare l'emporio: dal corso di formazione alla immissione dei codici a barre dei prodotti nel sistema informatico che fa funzionare la cassa, dall'attribuzione dei punti a ognuno dei generi alimentari fino alla sistemazione degli oggetti sugli scaffali. E a partire dal mese di gennaio via con l'apertura al pubblico. «Altro che università e lavoro da interprete, ormai sono diventata una commessa», scherza Mariane incassando i complimenti di Rita e Claudia, le coordinatrici delle attività del negozio nonché angeli custodi degli studenti. «Queste ragazze ci piacciono un sacco - commentano Rita e Claudia fra un cliente e l'altro - si vede che sono liceali, sono intelligenti, hanno la lingua sciolta e capiscono le cose al volo, però non hanno la puzza sotto il naso delle precisine. Insieme ai nostri poveri ci sanno stare, e ci mettono il cuore!». Anche le bimbe della squadra-ripetizioni stanno facendo parlare bene di sé. «Non avevo mai provato prima a fare la maestra - racconta Ilenia - è una bella possibilità per me: do una mano a una famiglia in difficoltà, e nel frattempo faccio esperienza. Magari un domani con qualche ragazzino di una famiglia che sta bene economicamente mi proporrò per delle ripetizioni a pagamento e incassare qualche soldino». Nel frattempo, per le quattro studentesse più grandi (di terza e quarta) c'è comunque il riconoscimento della scuola, che grazie a un accordo con la Caritas ha inserito l'attività delle ragazze nella cornice dell'alternanza scuola lavoro e del curriculum formativo.

Tommaso Gianni

Una storia

Ritrovare Dio nel deserto e sul gommone

Mi chiamo Sylvestre, perché sono nato nella notte di san Silvestro, in una cittadina del Burkina Faso che si chiama Garango. Sono nato in una famiglia cristiana e povera: sono il terzo di 5 figli. Mia madre lavorava come commessa in un negozio e mio padre faceva il contadino nella nostra terra. Ho potuto studiare fino alla terza superiore, poi mi sono fermato perché non c'erano più soldi in casa. A 18 anni ho fatto domanda per entrare in una scuola di addestramento militare. Purtroppo ho potuto fare solo un anno, a causa di un rovesciamento del governo del paese. Ho dovuto allora cercare lavoro. Ho passato mesi e mesi facendo solo lavori da poco, poi un giorno ho deciso di partire. Non sapevo dove andare, volevo solo lasciare quel paese che mi impediva di vivere una vita migliore di quella presente fatta di fatica e di stenti. Sono partito da solo, e con un giorno di viaggio sono arrivato in Niger. Ci sono rimasto 15 giorni per capire che anche lì c'era solo povertà e nessuna possibilità di un buon lavoro. Allora ho deciso di continuare verso la Libia, dove si diceva ci fosse lavoro. Insieme ad altre 12 persone, stipati su un pick-up come sardine, ho viaggiato per 3 settimane. I primi due giorni non ci siamo mai fermati. Non incontravamo villaggi, né controlli per i documenti, ma solo bande armate che volevano soldi. Queste bande prendono tutto e quando, dopo le prime ruberie, non trovano più niente sfogano la rabbia picchiando. Alla fine siamo arrivati a Tripoli in Libia dove sono rimasto quasi un anno. Lì, per la prima volta, ho sentito parlare dei viaggi in mare verso l'Europa. A Tripoli avevo trovato un lavoro ed un alloggio, ma il paese è in mano a gruppi criminali, che si contendono il potere: un giorno ad esempio, subito dopo aver ricevuto la paga per un lavoro che avevo fatto, sono stato aggredito, minacciato con un coltello e poi derubato. Insomma non mi sentivo al sicuro e così ho deciso di nuovo di partire. La traversata in mare era molto rischiosa, ma poteva essere un'opportunità. Così mi sono recato nel campo dove venivano radunati tutti quelli pronti a essere imbarcati. Sono rimasto nel campo una settimana senza cibo e con poca acqua, nella sporcizia e tra i parassiti, finché una mattina alle 4 ci hanno fatto salire su un gommone. Eravamo 25 persone. Dopo circa otto ore di viaggio, imbarcavamo acqua e la benzina era alla fine. Ci ha raccolto una nave della Croce Rossa: stavo male, mi girava la testa avevo freddo e le bolle sul corpo. Arrivati a Lampedusa sono stato in ospedale per 15 giorni, poi ci hanno portato ad Agrigento e da lì in Toscana (era il 2016). Durante il viaggio nel deserto ho pregato. Sul mare ho pregato, mentre il gommone si impennava su un'onda e poi cadeva giù come a sprofondare in una fossa. Mi sono reso conto che ci sono forze più grandi di noi, forze che non abbiamo in prima persona, ma che sentiamo. La mia preghiera verso Dio è stata questa: «Nessuno è più grande di Te e quando arriverò in un posto sicuro starò sempre con Te». Ho aspettato un anno dall'arrivo in Toscana, vicino a Fucecchio. Ho imparato la pazienza e l'italiano, ho potuto studiare per poi fare domanda dei documenti e di un lavoro. Poi ho chiesto di prendere i sacramenti. Ho iniziato il catechismo. Ho capito che è importante farsi aiutare, saper chiedere aiuto, avere pazienza ed essere socievoli. Devo riconoscere che ho ricevuto tanto dal Signore, ho trovato tante persone che mi hanno aiutato, in particolare i fratelli e le sorelle della Comunità «Resto d'Israele» del Rinnovamento nello Spirito. Adesso vivo a Santa Croce e dal 2019 lavoro in una grande azienda del paese. Il cammino non è finito, ma adesso sono qui e ringrazio Dio per esserci arrivato.

Sylvestre Billa

Iniziativa

Al via il «Progetto Policoro»

«Progetto Policoro»: una nuova opportunità per i giovani della nostra diocesi. **Giovani, vangelo e lavoro** sono i presupposti sui quali si basa il Progetto Policoro, un'esperienza ecclesiale promossa dall'Ufficio Nazionale Cei per i problemi sociali e del lavoro, dal Servizio Nazionale per la pastorale giovanile e da Caritas italiana, che da 25 anni sperimenta, intorno al **grave problema della disoccupazione giovanile, percorsi di evangelizzazione e formazione per la promozione di una nuova cultura del lavoro** e dei rapporti di reciprocità tra le Chiese in Italia. In Toscana il Progetto Policoro è stato rilanciato dopo l'esperienza della prima settimana sociale dei cattolici toscani, celebrata a Pistoia nel Maggio 2013. Da quell'incontro è scaturita l'«Agenda di speranza per il futuro della Toscana» tra i cui impegni c'è anche quello di «aiutare l'uomo del nostro tempo a trovare il valore del lavoro e la responsabilità del proprio lavoro». Il Progetto Policoro, a livello diocesano, vedrà lavorare insieme le **tre Pastorali** (quella **Sociale e del lavoro**, quella **Giovanile** e la **Caritas**) insieme all'**animatore di comunità, Matteo Squicciarini**, figura centrale del progetto. L'animatore di comunità ha il compito di curare la promozione e la realizzazione del progetto nella diocesi lavorando insieme con le istituzioni, le organizzazioni a carattere socio economico, le associazioni laicali presenti sul territorio che ispirano il proprio agire sul prezioso patrimonio della Dottrina sociale della Chiesa, e che sono impegnate nella duplice missione dell'evangelizzazione e della formazione. **A partire dal mese di marzo l'animatore di comunità sarà reperibile (su appuntamento) presso gli uffici Caritas di San Miniato per accogliere ed informare i giovani**, in particolare quelli che intendono intraprendere un percorso auto-imprenditoriale; l'intenzione è quella di supportare concretamente, promuovendo e favorire la partecipazione giovanile in ogni sua forma, favorendo la crescita socio-culturale delle nuove generazioni e garantendo loro accessibilità alle informazioni e sostegno, offrendo un'opportunità di orientamento nella ricerca del lavoro, nonostante il momento di criticità che stiamo vivendo. Il Progetto Policoro è un progetto pensato **per** i giovani che non ha la pretesa di dare un lavoro a chi non lo ha ma piuttosto quella di trovare **insieme** una strada da percorrere.

La Redazione